

sceneggiatura: **Tommaso Vitiello in collaborazione con Fulvio Borrelli**

colori: **Paco Desiato**

disegni: **Dario Sansone**

soggetto: **Matt Matting**

In 9 giorni dalla creazione del profilo su Twitter, il presidente venezuelano Chavez ha ricevuto oltre 50mila messaggi e raccolto quasi 240mila utenti. Per gestire il suo account ha assunto 200 dipendenti.

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)

...fortunatamente mi hanno lasciato l'iphone, convinti che fosse un semplice lettore mp3. ho scattato alcune foto, le trovate nella gallery...



... sono arrivato all'albergo proprio per vederlo uscire ed incontrarsi con alcune persone. ho fatto delle foto per cercare di scoprire chi sono...



...dicono che sono una spia, e che il centro dove lavoravo a Laos si occupa di armi nucleari...



Chavez ha invitato i connazionali a denunciare via twitter gli speculatori finanziari. Il trader Jaime Renteria, 52 anni, è stata la prima persona arrestata grazie al social micro-blogging.

... ho dovuto passare mazzette e fare domande, per scoprire che mio padre stava ritornando in Italia...



... alla fine, la rete mi ha protetto. i miei reportage su twitter, facebook e vimeo hanno attirato l'attenzione di France 24, Der Spiegel e CNN. così, mi hanno rilasciato. ora vado in vacanza in Thailandia...



... sento di essere vicino alla soluzione... i misteri della mia famiglia saranno finalmente svelati...



BANGKOK, THAILANDIA.

...17 maggio a Daeng, il 19 maggio a Rajaprasong. questa della Thailandia è una rivolta geografica, non politica... della campagna contro la città... mi sa che sono sfortunato. anche qui rivolte, e questa volta mi sono beccato pure una pallottola...



...rovistando meglio a casa di mio padre ho trovato una pistola... che se ne fa di un'arma un funzionario di una compagnia aerea?



In questi giorni Facebook ha cancellato dal profilo dei propri utenti il videoappello della Gabanelli contro la legge-bavaglio. "Non è censura, ma un problema tecnico", dicono i gestori.

TREDDI SONO MESI CHE NON MI PREPARI UN REPORTAGE DECENTE...

NON ORA, HO UN CASO GROSSO TRA LE MANI.



... rischio anche di perdere il lavoro... ma non mi interessa...

... non mi piace fare il giornalista, ma è l'unico modo... perché ora il mondo deve sapere...



...mi piace fare il giornalista, ma ora questa storia più importante di tutto... ho troppi dubbi da sciogliere... ora io devo sapere... e mi sa che ci sono quasi...

**FINE DELL' EPISODIO**



Se il calcio scende in politica

# Interismo leninismo, fai qualcosa col sinistro

di Giulio Gargia

“Ogni rivoluzione comincia nella propria area di rigore e finisce nella porta avversaria”. Questa la scritta che campeggia sul sito degli Interisti Leninisti, il movimento politico-calcistico che da qualche anno propone nuove e sinergiche passioni agli orfani dell'impegno. Quello che differenzia questo che sembra un interesse a prima vista simpaticamente “vintage” dalle classiche filosofie ultrà è proprio

la concezione del tifo. La passione per la squadra in questo caso diventa identità culturale, prima ancora che politica. E compensa anche quasi quel gap di elaborazione teorica che ha lasciato molti intellettuali appesi ai “pensieri deboli” delle tattiche invece che provare e riprovare a rimettere insieme un “pensiero forte” che faccia da strategia. Possibilmente, vincente, tanto sul campo di gioco quanto nella società. In questo senso, la scelta dell'Inter come bandiera è più che adeguata.

E il paragone tra i nerazzurri e la sinistra sembra essere perfetto almeno nel DNA: nata da una ribellione, quella alla regola che impediva ai giocatori stranieri di giocare nel Milan, l'Internazionale FC già nel nome, uguale a quello dell'inno dei lavoratori, conteneva un destino. E poi, nel corso del tempo, fu giocoforza antifascista, quando fu costretta da Mussolini a cambiare nome: Ambrosiana Inter, fu ribattezzata, in un “prossimamente” del pensiero leghista che verrà. Fino alla battaglia anti

cricca, contro Moggi e Galliani, che provocò Calciopoli e le ridiede il maltolto. Ora il libro di Luigi Cavallaro, severo magistrato delle sezioni del lavoro e studioso di economia e storia contemporanea, su “Interismo Leninismo” apre il fronte dell'elaborazione teorica e della riflessione su calcio e sinistra attraverso l'Inter. Cominciando con una considerazione: il calcio è il teatro della società di massa. Ne ha assunto la funzione sociale, quella di fornire un codice condiviso dei conflitti e delle angosce che tutti sperimentiamo. Oggi, il calcio è uno dei momenti dove meglio sono rappresentati gli umori più profondi della collettività, e dove affiorano e prendono forma i cambiamenti. La conferma sta nello sfogo che Nedo Ludi, immaginario stopper di un romanzo citato dall'autore, fa al suo procuratore circa i suoi rapporti con un allenatore seguace di Arrigo Sacchi. “Quest'uomo parla di parole. Lui vuole intensità. Ma cos'è? Io devo impedire agli avversari di segnare. Se ci riesco sono bravo, se no ho perso. Ma come faccio a sapere se sono stato intenso?”.

Tra i vari meriti di “Interismo Leninismo”, c'è quello di raccontare come la lingua e il lessico (“esistenza parlante di una società” secondo Marx) siano divenute le spie di un cambiamento epocale del modo di giocare il football. E un'indagine filosofica di tipo materialistico come quella di Cavallaro ne inquadra bene le diverse fasi. La tesi di fondo è che la zona – applicata bene – è come il comunismo: ideale per tutti, giocatori e spettatori, se funziona come l'Ajax degli anni 70 o il Milan degli anni 80 e l'ultima Inter di Mourinho. Ma trasforma una squadra in un'entità grigia e spiacevole, quando non in un incubo, se la sua applicazione è sbagliata, ideologica, burocratica. Perciò, paradossalmente, “Interismo Leninismo” entra con i piedi nel piatto di una delle diatribe più interminabili degli ultimi anni: la funzione del leader nella sinistra. Prova a capire come, perché e in che misura un leader funziona. E lo fa da un punto di vista originale e godibile, parlando di calcio. Già solo per questo, si qualifica tra i finalisti dei libri da comprare quest'estate.



## La zona e il materialismo dialettico

### Il football secondo Lenin e Mourinho

di Arianna L'Abbate

Luigi Cavallaro, magistrato del lavoro presso il tribunale di Palermo, fa outing: “Fallito il Partito Comunista, fallita la breve esperienza della Sinistra Arcobaleno, mi sono detto: Chi sono? Oggi finalmente ho la risposta: io sono un Interista Leninista”. Sembra uno scherzo ma Cavallaro è un giovane e serio servitore dello Stato, un appassionato cultore di economia politica, uno cittadino alla ricerca di una ragione di identificazione politica, un convinto tifoso nerazzurro e un credibile leninista. E si dichiara, martedì 15 giugno, alla libreria “Le Storie” di Roma, in occasione della presentazione del suo ultimo libro, “Interismo Leninismo”, sottotitolo: “La concezione materialistica della zona” (ManifestoLibri). Insieme a lui, un testimone impegnato nelle vicende convulse della sinistra italiana, Alfonso Gianni, già inquilino della segre-



teria di Bertinotti e Silvano Falocco, economista ambientale che coordina l'incontro e a cui spetta il calcio di inizio. «È un libro che invita a pensarsi in modo “collettivo” - esordisce Falocco - singoli in relazione con altri singoli con i quali configuriamo unità nuove.» La palla passa poi a Gianni, che cita Pasolini e definisce il calcio «l'ultima rappresentazione del sacro, e può sostituire il teatro nella sua funzione classica, quella di rappresentare la dialettica tra collettività e individualità». Poi recita una poesia di Maurizio Cucchi, poeta milanese dall'animo delicato e nerazzurro. È l'assisi per Ca-



vallaro: «Il calcio veicola modelli di funzionamento della società. Il racconto dell'evoluzione dal gioco a “uomo” a quello a “zona” svela la falsa ideologia della narrazione capitalistica per cui la società di mercato è una società di individui. Questa piuttosto si basa sulla collettivizzazione forzata e su una rigida gerarchizzazione: noi siamo supporter di quei pochi a cui solo è consentito di fare il gioco, e cioè decidere cosa, come e quando possiamo produrre (e consumare)». Cartellino rosso per il Campione. Più c'è società, più c'è individuo, recitavano Marx e Adorno: «Herrera e Mourinho –

chiosa Cavallaro- creano un collettivo, un gruppo di atleti dove non solo le regole valgono per tutti, ma è l'apporto di tutti a determinare il risultato. È il gruppo, non il campione, la variabile decisiva.» Eresia! Ammonizione per Mourinho costretto ad abbandonare il campo: odiato dalla stampa italiana sportiva e non, perché ha “costretto” il genio ribelle Balotelli a sottostare alla disciplina della squadra. «Come si può ingabbiare il fuoriclasse nel collettivo? Sarebbe come costringere il nostro presidente a sottostare alle regole democratiche», e qui è il Cavallaro magistrato che parla.

Eccoci quindi in zona calda, area di rigore, a pochi metri dalla porta. Cavallaro è generoso. L'ultimo passaggio è al pubblico. Lo raccoglie un professore ordinario di filosofia morale: è concitato ma non ha perso la lucidità. «L'Inter è odiata da tutti perché è l'unica squadra etica. Ed è odiata da tutti gli imbrogliatori (Moggi e affini) e i razzisti (Maroni&C)». Il professore calibra il tiro: “Daltronde tutti gli imbrogliatori sono pure razzisti!”. Il pubblico si scalda. Nell'aria echeggia la narrazione del mito fondativo dell'Inter: “Si chiamerà Internazionale, perché noi siamo fratelli del mondo...” GOAL!



## LE VUVUZUELAS CONTRO IL BAVAGLIO

Se c'è qualcosa che la politica può imparare dal calcio, sono le tattiche ostruzionistiche. Nel caso in cui la maggioranza dovesse continuare a riproporre la sciagurata legge-bavaglio, viste le argomentazioni astiose e false (tipo i numeri e i costi delle intercettazioni) con cui la vorrebbero legittimare, ci sarebbe da ripagarli con la loro stessa moneta: un insistente rumore di fondo simile alle frasette di Gasparri. Il problema è: cosa può esserci di così fastidioso e inconsistente? Il Mondiale sudafricano ci offre la risposta: la vuvuzela. Adottare la trombetta rompicoglioni come simbolo del movimento antibavaglio potrebbe essere un'idea divertente, facile e di sicuro effetto mediatico. Immaginate Berlusconi, Gasparri, Schifani e Co. inseguiti ad ogni uscita pubblica da gruppetti di guastatori con le cornette antibavaglio, che segnalerebbero senza equivoci la volontà dei contestatori: non ci ridurrete mai al silenzio. E poi, secondo livello di messaggio: quello che dite in TV è così poco articolato che sembra un unico indistinto suono, il monologo del padrone. E allora: a voi le Tivù-zuelas, a noi le vuvuzuelas. E vediamo chi la spunta.



## CINEMA E FILOSOFIA

# “Draquila”: new town, new law and order?

Il docufilm della Guzzanti riletto nello spirito della “polis” di Platone

di Riccardo Tavani

Alla domanda se Draquila di Sabrina Guzzanti sia un film o un semplice documentario, un genere ormai approssimato al servizio televisivo, rispondo senz'altro che si tratta di un film. Dello specifico linguaggio cinematografico ha la tessitura drammatica, ovvero il contrasto di voci, interessi e concezioni sullo sfondo tragico della realtà in presa diretta da L'Aquila. L'autrice e regista propone apertamente e con forza il suo punto di vista, ma non nasconde quello contrario, anzi, lo rappresenta con altrettanta autorevolezza, perché al cinema (documentario o fiction) un protagonista che non avesse un antagonista parimenti, se non più forte, sarebbe roba da scivolare di sonno o da genuflettersi sotto la poltroncina. Dunque è già la struttura di questo film che ha in sé il tema dell'agora, della polis, della città come agone politico, dell'amicizia o dell'inimicizia civile. Perché il modello di ricostruzione di una città è già un modello pienamente politico, che configura molto più che un assetto urbanistico. Anzi, è alle origini stesse del pensiero occidentale che un assetto politico ideale della città comporta anche una sua adeguata spazialità urbanistica. Se Platone avesse potuto tradurre in pratica una delle sue maggiori opere filosofiche, ovvero la Repubblica, con la sua concezione della giustizia come ruolo sociale da svolgere al meglio, certamente questo avrebbe comportato un certo assetto funzionale dello spazio cittadino. Non a caso poi il suo allievo Aristotele in Etica Nicomachea definisce la politica



un'arte architettonica, anzi, la forma più elevata e nobile di essa. Nel film della Guzzanti il centro storico della città terremotata è rappresentato fisicamente da un vecchio agguerrito quanto colto cittadino aquilano che non molla la presa sulle sue finestre e balconi che affacciano ormai su un deserto di case dirute o abbandonate. Ma è la bocca accidentata e il volto scavato dell'uomo, più che il paesaggio circostante, a offrirsi come immagine sensibile della distruzione stessa. Dal volto, alla bocca sdentata, alle parole da cui emanano, al pensiero che le articola. Il suo argomentare è il simbolo stesso della vecchia polis intesa come partecipazione, responsabilità, coinvolgimento diretto, per quanto

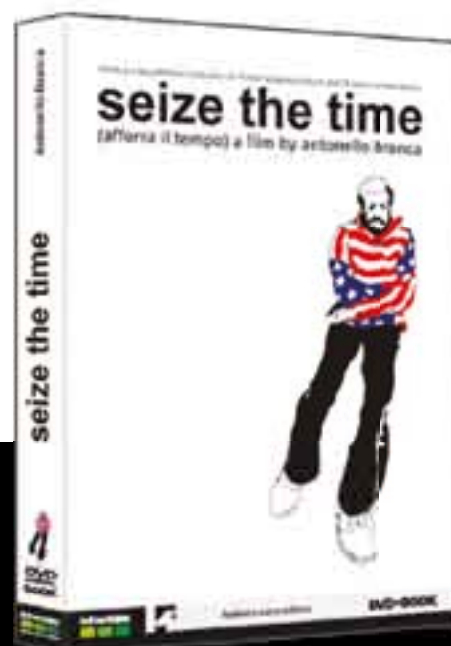
conflittualmente espresso. È questa antica architettura civile, questo polemos e insieme eros civico che è alle radici stesse della municipalità che sembrano crollare ed essere definitivamente smantellati con il terremoto. La new town di Berlusconi non solo non prevede alcuna forma di questa partecipazione ma, anzi, la esclude preventivamente e definitivamente. Esse è decisa, progettata e attuata “chiavi e pentole in mano” neanche “da Roma”, ma direttamente da Palazzo Grazioli. Il clima cambia subito in tutta la zona: niente striscioni, assemblee, cortei, pareri diversi e telecamere aliene alle conferenze stampa, agli incontri, negli spazi “sotto recinto permanente”. Le liste degli am-

messi e degli esclusi sono rigidamente stilate, i varchi sorvegliati e bloccati al grido ammazza ordinanze o altre legittime istanze: “Siamo noi che decidiamo quello che si fa o non si fa”, urlato come argomento definitivo a un gruppo di aquilani da uno di questi “guardiani della soglia” del nuovo recinto urbanistico-legale. New towns, new law and order. Qui il richiamo cinematografico a film come La Zona, del messicano Rodrigo Plà, è immediato. Anche le mura della new town narrata in quella pellicola del 2007 si erigono contro il vecchio ordine e la vecchia legge rappresentati da un poliziotto che deve indagare su una morte al suo interno e a cui viene negato persino l'accesso. Anche qui gli affari si mescolano alla (in)giustizia, alla politica municipale e governativa, alla prassi corruttiva, tanto che Draquila della Guzzanti si potrebbe anche definire come la prosecuzione de La Zona con altra pellicola. Solo che anche il new law and order sembra tanto la prosecuzione di quello ormai decrepito con altri spudorati mezzi.



## RIBELLARSI È GIUSTO

**SEIZE THE TIME**  
IL NUOVO LIBRO+DVD  
SULLE **PANTERE NERE**  
DA GIUGNO IN LIBRERIA



**VENERDI 25 GIUGNO - ROMA**  
**ECLETTICA**  
prima del concerto degli  
**ASSALTI FRONTALI**

info: [www.kiwido.it](http://www.kiwido.it)

**"Gli Stati Uniti sono tuttora coinvolti in guerre di aggressione.  
La povertà travolge il paese. Milioni di persone vivono ai margini dell'esistenza.  
Una nuova generazione di combattenti per la libertà deve sollevarsi da questa pira.  
Possa la ricomparsa di questo film servirle come ispirazione."  
Elaine Brown (Black Panther Party)**



INTERVISTA A FRANCO FRACASSI, REGISTA DEL DOCUMENTARIO SUL PREMIER

# Devozione e controllo: la strategia del Cavaliere

di Francesca Gnetti

**Cosa c'è in questo documentario che fa così tanta paura? Non si tratta di argomenti conosciuti e già pubblicati in diverse occasioni?**

Le singole informazioni sono più o meno tutte note, ma sui media sono state presentate in maniera frammentata, nessuno le ha mai messe tutte insieme. Vedere e ascoltare tutto il materiale fa una grande impressione. Inoltre noi diamo una lettura politica del rapporto tra il premier Berlusconi e le donne. Abbiamo intervistato due ex esponenti di Forza Italia – Marcello Vernola, ex eurodeputato che ora sta alla provincia di Bari, e Paolo Guzzanti, ex deputato di Forza Italia e presidente della commissione Mitrokhin – e entrambi ci hanno raccontato quello che Berlusconi pensa del Parlamento e della Costituzione italiana e hanno spiegato come Berlusconi vorrebbe cambiare le nostre istituzioni attraverso le donne.

**Ci si aspetterebbe che l'opposizione avesse interesse a rendere pubblico un documentario del genere...**

A me risulta che è passato un anno e Patrizia D'Addario non è mai stata intervistata veramente da nessuna trasmissione televisiva. È stata presente ad Annozero per cinque minuti e nella trasmissione di Gad Lerner per altri cinque minuti. Ma nessuno le ha mai chiesto due cose sostanziali: perché ha registrato le conversazioni con il presidente del Consiglio e perché ha deciso di denunciare tutto alla magistratura. Solo rispondendo a queste domande si capisce veramente la vicenda e il motivo per cui Berlusconi ha messo in moto il ministero dell'Interno per bloccare questa donna. Lei è arrivata a denunciare la cosa alla magistratura perché era in pericolo di vita. Se non si capiscono queste cose, nell'opinione pubblica resta l'idea che



disegno di Michele Palmieri

la D'Addario sia stata lo strumento di un complotto e che abbia voluto ricattare Berlusconi. Nessuno dei nostri media ha cercato di capire veramente cosa è successo né ha sostenuto le persone che sono state stritolate dalla vicenda. Come per esempio il fotografo Antonello Zappaddu, che ha pubblicato le foto delle feste a Villa Certosa e che ora è scappato in Colombia. Il giornale per cui lavorava lo ha licenziato in tronco e né l'ordine dei giornalisti né i singoli colleghi si sono mobilitati in sua difesa.

**Qual è l'idea che ne emerge?**

C'è un mondo fatto di ragazze, imprenditori dello spettacolo, esponenti del mondo degli affari, che ruota intorno al sesso ed è legato al premier. Berlusconi sistema le sue ragazze in due modi: nel mondo dello spettacolo, per fare favori a politici che gli servono all'interno del parlamento; oppure nel mondo della politica. Non si tratta di un premio, ma di una strategia: Berlusconi ha bisogno di riempire i vari parlamenti – regionali, nazionale ed europeo – di persone devote a lui e ignoranti, quindi totalmente controllabili. Queste persone non parlano, non fanno interventi e agiscono in base a messaggi che gli indicano come vo-

tare. Il premier sta cercando di ottenere un parlamento formato da automi nelle sue mani, dove il diritto di parola e di voto siano appannaggio di capigruppo che facciano passare le leggi decise dal governo. Chi cerca di mettergli i bastoni tra le ruote, i media o singoli testimoni, è distrutto da veri e propri killer mediatici. Si tratta di un apparato di disinformazione degno del Kgb dell'Unione Sovietica...

**In seguito a questa esperienza che idea vi siete fatti del mondo dell'informazione in Italia?**

Dal punto di vista mediatico l'Italia è vicina a una sorta di dittatura moderna. Non è tanto Berlusconi che ordina le cose, sono i giornalisti che si autocensurano, censurano gli altri e fanno quadrato intorno a lui. Perfino quelli che lo combattono ne hanno paura e il loro modo di agire rende inoffensivo il loro lavoro. Non si fanno più domande che mettono in difficoltà, non ci sono più inchieste, tranne in rarissime trasmissioni televisive e in qualche giornale. Diversamente da altri paesi, in Italia il ruolo di controllo della stampa verso la politica non esiste e se esiste si fa in maniera strumentale, ragionando in termini di destra e sinistra.

## Quel filo rosso che fa paura

di Arianna L'Abbate

*“È un film corale, realizzato in 5 mesi di lavoro, in totale libertà, grazie allo sforzo di tante persone tra autori, tecnici e produttori. Eppure alcuni dei loro nomi non li vedrete scorrere nei titoli di coda: ci hanno pregato di non comparire. Per paura di rovinare carriere e famiglie.” Così, Franco Fracassi, regista, alla conferenza stampa de “Le dame e il Cavaliere” martedì scorso presso la Casa Internazionale delle Donne di Roma, agita il fantasma dell'autocensura. “Questa è molto più grave della censura: una specie di malattia autoimmune. Quando i giornalisti cominciano a castrarsi da soli, quando i “partigiani della libertà” hanno paura di combattere, allora si che la situazione diventa grave.”*

*Ma perché questo documentario spaventa tanto? “Non abbiamo raccontato nulla di nuovo- spiega Andrea Annessi Mecci, giornalista e coautore del film- Abbiamo solo messo insieme tutto quello che in maniera frammentata è stato presentato sui giornali in questi ultimi anni. Una volta ricostruito il mosaico, la sensazione è che ogni pezzo sia tenuto insieme da un filo rosso. E noi lo abbiamo evidenziato. A far paura perciò è la forza del riepilogo, che suggerisce nuove strade, nuove domande.”*



nella foto Franco Fracassi

### LE DAME e il CAVALIERE

SESSO E POTERE UNA STORIA ITALIANA

**Il primo film documentario che rivela la vicenda pubblica e privata del presidente del consiglio Silvio Berlusconi. E così, giorno dopo giorno, il presidente del consiglio trascorre quasi tutto il suo tempo libero in un preciso progetto politico: rendere innocuo il Parlamento e piegare la democrazia alla volontà del capo. Questo obiettivo esclusivo si addensano nei segreti del sistema italiano.**

**L'INTERVISTA ESCLUSIVA A PATRIZIA D'ADDARIO CHE RACCONTA LA NOTTE TRASCORSA A PALAZZO GRAZIOU**

Tre foto una dopo l'altra pubblicate online: la foto del suo primo marito, il suo cane, il suo cavallo. Qualcuno vorrebbe che l'investigatore che ha scoperto la sua vita privata fosse il premier. Ma Patrizia D'Addario, che ha vissuto con lui per anni, non ha mai parlato di lui. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita.

**LA LETTERA-CONFESSIONE DI VERONICA LARIO, AMICA DEL PREMIER, OFFESA NELLA DIGNITÀ FEMMINILE PER LA CANDIDATURA DELLE VELINE TELEVISIVE NEL PROGETTO POLITICO**

Una lettera come non ce n'è mai stata. Una lettera di confessione. Quella che, invece del glorioso e unidirezionale controllo, tutto si vuole da parte. Per una donna, una lettera. E poi, tutto comincia a farsi difficile. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita.

**IL PREMIER A CASORIA PER I 18 ANNI DI NOEMI**

La storia di Berlusconi per i 18 anni di Noemi. La storia di Berlusconi per i 18 anni di Noemi. La storia di Berlusconi per i 18 anni di Noemi. La storia di Berlusconi per i 18 anni di Noemi. La storia di Berlusconi per i 18 anni di Noemi.

### LE DAME e il CAVALIERE

SESSO E POTERE UNA STORIA ITALIANA

**LA VULNERABILITÀ DELLO STATO ITALIANO AFFIDATO ALLA CONDUZIONE POLITICA DEL PRIMO MINISTRO CHE NON ESITA A CONFERIRE LA SUA RESIDENZA PUBBLICA CON QUELLA PRIVATA**

“Berlusconi ha deciso che il suo stile di vita è un modello di vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita.”

**LE FOTOGRAFIE DEI VOLI DI STATO CHE TRASPORTANO LE RAGAZZE NELLA RESIDENZA POLITICA DEL PREMIER IN COSTA SMERALDA**

“Le foto sono state pubblicate per la prima volta. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita.”

**L'ITALIA STA DIVENTANDO UNA "MIGNOTTOCRAZIA": L'USO DEL SEX APPEAL NELLA POLITICA**

“L'Italia sta diventando una mignottocrazia. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita. E ora, per la prima volta, racconta la sua vita.”

**LE DAME e il CAVALIERE**

www.prodottoeuropeo.it/le-dame-e-il-cavaliere

**LE DAME e il CAVALIERE**

www.prodottoeuropeo.it/le-dame-e-il-cavaliere